

In un editoriale nel settimanale del New York Times di domenica 27 giugno, Michael Ignatieff descrive il contrasto tra la retorica della democrazia americana e la realtà della vita in quel Paese. Scrive: «L'America non è mai stata l'equivalente della sua retorica, e alle volte tiene viva la fiducia in se stessa solo dimenticando». È un passo che mi è tornato in mente domenica scorsa, 4 luglio, quando a Ground Zero si è celebrata la posa della prima pietra per l'avvio della costruzione della cosiddetta «Torre della libertà». I governatori dello stato di New York e New Jersey, insieme al sindaco di New York, ai vari architetti impegnati nei progetti per il nuovo World Trade Center e ai proprietari e gli affittuari dell'area, si sono riuniti per ringraziarsi l'un l'altro ancora una volta e svelare il blocco di granito nero di venti tonnellate con incisa la seguente dedica: «In onore e a ricordo di coloro che hanno perso la vita l'11 settembre 2001 e come tributo al permanente spirito di libertà». La forsennata corsa per poter inaugurare l'inizio della costruzione il 4 luglio è stata voluta dal governatore dello stato di New York George Pataki. Posare la prima pietra della «Torre della libertà» nel giorno in cui si celebra l'indipendenza degli Stati Uniti (enfaticamente che l'altezza

# Una torre tra retorica e realtà

Una pietra posata nel giorno dell'Indipendenza e tutti hanno dimenticato che i progetti per Ground Zero sono ancora incerti e confusi

MATTEO PERICOLI

nata che verrà inclusa (se verrà inclusa) nel progetto, come da tempo richiede il sindaco Bloomberg.

L'unica cosa certa è che i soldi che Larry Silverstein (l'affittuario del World Trade Center e colui che decide cosa ricostruire) riceverà dalle assicurazioni saranno la metà di quelli che si aspettava. Di recente,

infatti, i giudici hanno dato torto a Silverstein che sosteneva che gli attacchi al World Trade Center dell'11 settembre fossero in realtà due, e non uno. La polizza assicurativa, stipulata nelle settimane subito prima dell'attentato, quando Silverstein prese in affitto l'area per 99 anni, prevedeva un certo risarcimento per "ogni" evento distruttivo (ad esempio un attentato terroristico). E Silverstein, per via dei due aerei usati, aveva sostenuto finora che gli attacchi fossero due. Con i soldi ridotti delle assicurazioni, Silverstein potrà finanziarsi la costruzione della «Torre della libertà» e non molto di più. Sarà quindi obbligato ad adoperarsi per cercare in anticipo, cioè prima di poter pianificare la costruzione, i futuri occupanti delle migliaia e migliaia di metri quadri di uffici e negozi che vuole ricostruire, come si fa per qualsiasi altro progetto edile commerciale a New York. È la domanda del mercato che decide. E, fino ad oggi, il mercato ha mostrato di non aver bisogno di tutto quello spazio.

I newyorchesi sembrano aver odorato i problemi finanziari e politici attorno al progetto e preso le distanze. Dopo gli accaniti mesi di battaglie tra l'anno scorso e l'inizio di quest'anno, durante i quali presero un progetto di qualità migliore e vollero che i temi più importanti e controversi fossero presi in considerazione e affrontati con chiarezza e lungimiranza, le notizie delle udienze per determinare se gli "eventi" dell'11 settembre fossero uno o due, della disputa sui soldi in più che Libeskind dice di dover ricevere da Silverstein e dei dubbi su ciò che andrà o meno ad occupare Ground Zero, hanno scoraggiato in più. È come se l'interesse, la concentrazione e l'attenzione siano improvvisamente scemati. Sono rimasti solo gli indomiti gruppi dei parenti delle vittime a chiedere di essere ascoltati e a tenere i politici sotto pressione, mentre la maggioranza della gente ha rivolto la propria attenzione altrove e guarda, ad esempio, con preoccupazione all'arrivo a New York della convention repubblicana di fine agosto. Ignatieff dice nel suo editoriale: «Nella società americana il conflitto tra la retorica e la realtà è eterno. Infatti, è la vera essenza della storia americana». E domenica scorsa quel conflitto non poteva essere più chiaro.

Italiani di Piero Sciotto

Mediaset, truffa e riciclaggio sui film Tv

reatili show

"Tutti accampano pretese e la casa crolla"

L'accampamento delle libertà

## E Tremonti diceva: «Conti a rischio? E de che?»

SERGIO SERGI

Segue dalla prima

Non solo, il presidente del Consiglio ha assunto l'interim del Tesoro e, precipitatosi alla riunione Ecofin di Bruxelles, ha dovuto dare la sua "parola d'onore" sulla manovra correttiva per il rientro nei parametri di Maastricht. L'on. Berlusconi ha dovuto giustificarsi e piegarsi alle richieste della Commissione europea pur di evitare l'ormai famoso "early warning", l'avvertimento preventivo previsto dal Patto di Stabilità se i conti di un Paese dell'unione monetaria stanno per deragliare. Questi i fatti. Ancora freschi per essere dimenticati. Eccezione fatta per Tremonti che ammette, adesso, una forte "amnesia". Eppure i fatti, incontrovertibili, che dimostrano come il governo Berlusconi-Tremonti abbia dovuto ammettere in sede europea che i conti erano e sono a rischio, vengono presentati come se nulla fosse accaduto all'Ecofin di Bruxelles lo scorso 5 luglio. Invece, nella drammatica crisi che sconquassa la maggioranza di centro destra, la vicenda europea ha inciso in maniera dirompente. In queste ore, esponenti della Casa delle Libertà e resoconti tv si affannano a sostenere che la missione di Berlusconi all'Ecofin è stata un successo (si riferiscono, forse, alla barzelletta e ad altre battute di basso livello pronunciate al termine della colazione di lavoro?) perché la "manovra" è stata approvata dall'Europa. Perché la presidenza olandese "ha accolto con favore l'approvazione della manovra" in sede di Consiglio dei ministri. Come se si potesse, puta caso, prendere in giro l'Ecofin e non dar seguito all'impegno d'onore. Come se, al posto della manovra, della stangata specie ai danni del Mezzogiorno, il governo avesse mostrato ai partner dell'Unione e all'allibito ministro e presidente di turno, l'olandese Gerrit Zalm («Ai gheiv iu mai salutacions ov president ov italian republic»), suggellò la storica stretta di mano) non un deficit ma un surplus di bilancio. Giochi di prestigio nella sala divertimenti del Titanic. La partita dell'«early warning» è stata, invece, limpida e incalzante. Cominciò alla fine di marzo quando presero a diffondersi le voci sui conti italiani in sofferenza e sui propositi della Commissione. Lo spagnolo, Pedro Solbes, commissario alle Politiche economiche, un fedelissimo del

Patto di stabilità, stava effettivamente valutando il provvedimento perché il deficit del bilancio italiano pareva, in assenza di rimedi, destinato a superare il 3%. Da parte del governo e della Casa delle Libertà si scatenò immediatamente una delle offensive più pesanti contro Bruxelles, contro la Commissione e, visto che c'erano, contro Romano Prodi. Le dimissioni del presidente dell'esecutivo comunitario, da quel momento furono invocate ad ogni ora. Di giorno e di notte. All'alba e al tramonto. Con un volume di fuoco impressionante, con l'utilizzo di bombardieri del calibro di una Bartolini da Modena e un Martusciello da Napoli. "Prodi si dimetta!". Erano i giorni in cui l'euro veniva definito come la "rapina del secolo". E l'on. Antonio Tajani, capo della delegazione di Forza Italia al Parlamento europeo, penalizzato duramente dalle preferenze nel risultato elettorale, lesto a completare il lavoro: «Prodi e i suoi compagni di Triciclo farebbero carte false pur di fare

avere un richiamo al nostro Paese sul deficit». «Carte false», disse l'incauto. Senza rendersi conto che i falsari erano proprio da un'altra parte. Perché il problema vero era ed è: c'è o no il rischio dello sfioramento dei conti pubblici? False le carte di Prodi e Solbes o quelle degli amici di Tajani? Come s'è visto, ci ha pensato l'on. Berlusconi a smentire il suo capo delegazione. Non erano false le carte di Prodi e Solbes. Erano false le carte di Tremonti. "Conti truccati", disse nientemeno l'on. Fini, mentre l'economista di Forza Italia, l'europarlamentare Renato Brunetta, s'agitava di qua e di là nelle stanze dei ministeri a scrivere improbabili documenti. Dunque, i conti erano a rischio. E l'Ecofin, vale a dire il consenso in cui siedono tutti i ministri delle Finanze degli altri 24 Paesi dell'Unione (da Malta all'Estonia, passando per Germania e Francia) ha costretto il governo Berlusconi a prendere misure per oltre 7 miliardi di euro. O, come piace ancora dire all'on. Berlusconi,

per quasi 15 mila miliardi di vecchie lire. Giustamente, la Commissione esulta e si compiace per la "manovra". Ha raggiunto il suo obiettivo. L'Ecofin non entra nel merito della manovra: valuta se soddisfa le richieste. Non può giudicare la politica economica nazionale, le scelte di un governo. Di conseguenza, ha approvato la manovra avvertendo che dovrà essere applicata e che i conti saranno sorvegliati anche per il 2005. Si può parlare di successo del governo di centro destra? Il 6 giugno un altro ministro, Gasparri di An, sentenziò: "Tra Buttiglione e Tremonti, ha ragione il ministro del Tesoro, è lui il depositario dei conti". Non aveva capito niente oppure, sorprendentemente, il titolare delle Comunicazioni intese lanciare una frecciata al "depositario"? Ma Fini, il vice premier, non fu da meno. Ancora prima, il 2 giugno, predisse: "Fazio pensa che il governo stia preparando una manovra di aggiustamento. Il Governatore è stato chiaro e intellettuale-

mente onesto ma non credo che ci sarà bisogno della manovra. E anche il ministro Tremonti ha detto di non fare allarmismi". Avevano tutti le idee chiare o nascondevano le "carte false"? Andiamo ancora a ritroso. L'Ecofin si sarebbe riunito l'11 maggio. Il presidente del Consiglio il 5 maggio si trovava a Parigi in visita dal premier Raffarin. La promessa: "entro la settimana" la presentazione al Consiglio dei ministri del progetto di "taglio delle tasse". La soluzione "è stata trovata". Ancor prima, l'8 aprile, Tremonti proclamò: "Chiuderemo bene il 2004. Il governo si sta muovendo per sostenere l'economia interna". Si riferiva ai conti. Gli avvertimenti dell'opposizione di centro sinistra, dei sindacati, della Banca d'Italia e delle agenzie internazionali? Robetta, per il governo. Il ds Pierluigi Bersani, il 10 maggio, alla vigilia della riunione di Bruxelles, fu facile profeta: "L'Italia, per la situazione dei conti pubblici, è nel mirino delle agenzie internazionali di rating, ben

prima che dell'Ecofin". Tremonti era stato a Washington, il 23 aprile, e aveva dichiarato che la crescita inferiore alle aspettative "avrebbe avuto un impatto sulle finanze pubbliche". Il deficit, fu una prima ammissione, toccherà nel 2004 il 2,9%. E furono annunciati anche provvedimenti "strutturali" che avrebbero dovuto sostituire le "una tantum". Meno fantasia, meno creatività, insomma. Parole al vento. Che, infatti, non turbarono più di tanto la Commissione. L'Ecofin decise di dare più tempo ad un Tremonti che assume un impegno solenne: consegnare a Bruxelles delle proposte correttive per l'incontro del 5 luglio. Il 10 giugno, alla vigilia del voto europeo, da Sant'Antimo di Napoli, il ministro del Tesoro, però, tornò a gridare: "I conti pubblici hanno tenuto. Ce l'abbiamo fatta". Fatta de che?

Eppure le richieste della Commissione e dei ministri finanziari erano precise. Prendere o lasciare. La valutazione della situazione italiana davvero preoccupante. Il "peggiore" del bilancio risultava evidenti, per nulla giustificato dalla congiuntura, cioè dallo stallo dell'economia. E, poi, il livello del debito, piantato al 106,2% nonostante Tremonti andasse in giro a sostenere che fosse in discesa. In verità, era stato in discesa, specie per effetto del risanamento dei governi di centro sinistra per aggiustare la moneta unica. La Commissione ha scritto: "Il livello del debito sarebbe praticamente immutato dal 2001 se non ci fossero state le operazioni di conversione della Banca d'Italia nel 2002 e delle vendite delle azioni statali di Enel, Eni e Poste spa in congiunzione con la trasformazione della Cassa Depositi e Prestiti". E sul deficit ha precisato: "Al netto delle una-tantum, nel 2004 sarebbe al 4,2%". Il peggioramento del bilancio è definito "strutturale". Se il governo volesse tagliare le tasse dovrà "ridurre le spese per evitare un più alto deficit dovuto dal taglio non compensato delle imposte". L'avanzo primario ridotto al lumicino, attorno al 2%, ormai debole e incapace a dimostrare la "sostenibilità" delle finanze. I benefici di Maastricht già esauriti: "C'è il rischio che gli interessi sul debito possano nuovamente risalire" in mancanza della ripresa, in assenza di riforme strutturali e senza raggiungere gli obiettivi della strategia di Lisbona, sull'innovazione e la ricerca.

«Conti a rischio? A rischio de che?».

Maramotti



cara unità...

Risparmi e sprechi sulle persone ammalate

Gianbattista Benedetti Gabriella Soave

Cara Unità, voglio sottoporvi un caso di spreco vergognoso. La settimana scorsa sono andato da un fisiatra della mia ASL per fare richiesta di una nuova carrozzina elettrica per mia moglie affetta da SLA o morbo di Lou Gehrig. Essendo una malattia neurodegenerativa, a distanza di un anno, le è stato suggerito di cambiare carrozzina con sistema posturale adeguato. Dopo avermi prescritto l'ausilio, il fisiatra mi ha chiesto cortesemente di far aggiungere dal podologo che è venuto a vedere mia moglie, la dicitura: carrozzina non adattabile né riparabile. Questo gli serviva per giustificare l'ulteriore spesa di una nuova carrozzina. Recatomi all'ASL territoriale per l'autorizzazione all'acquisto, ho chiesto a chi dovevo consegnare la vecchia carrozzina elettrica (del costo di 12600,00) consegnataci un anno fa. La risposta ricevuta (con benevola ironia dall'impiegata) è stata: la può anche gettare nel cassonetto perché non vengono

ritirate. Poi ha aggiunto un suggerimento: donatela alla Casa di Riposo del vostro paese. È una cosa vergognosa sprecare in questo modo risorse che potrebbero essere riutilizzate e allo stesso tempo tagliare le spese sulla sanità a livello regionale, questa è la politica di Formigoni, risparmiare sulle persone ammalate e allo stesso tempo gettare ausili ancora ottimi e in grado di soddisfare altre persone bisognose. Mi vergogno di vivere in una società come questa.

Bene il libro su Fidel Aiuta a capire la storia

Arnaldo Cambiaghi

Cara Unità, complimenti per la pubblicazione del libro su Fidel di Maurizio Chierici e Aldo Garzia. Spero che anche il secondo libro sarà come il primo. Te lo dice un "fidelista" e "guevarista" come me. La lettera di Alba De Cespedes è toccante. Spero nel successo della diffusione dei libri. Potrebbero essere oggetti di un dibattito politico, ampio e concreto sulla Rivoluzione cubana, di cui Fidel è il degno rappresentante, che possa chiarire le idee ai molti che ancora non la conoscono. Una sola osservazione se permettete. Nell'articolo di Targetti sul primo libro si citano delle tabelle sugli aspetti economici a cui si riferisce, che purtroppo non sono state pubblicate.

Anch'io l'8 per mille lo dò alla Chiesa Valdese

Pina Marzi

Cara Unità, da anni ormai, io laica e atea, destino il mio 8 per mille alla Chiesa valdese e invito quanti conosco a fare altrettanto. Non ho legami e/o conoscenze che mi abbiano indirizzato in questo senso, ma poiché l'ascesa "al trono" di Berlusconi mi ha impedito di devolverlo allo Stato (non sapevo come avrebbero potuto usarlo, e, come ho letto, i miei dubbi erano fondati) e rifuggendo dalla non scelta per cui sarebbero gli altri a decidere per me, ho vagliato le altre opzioni e credo che contribuire anche modestamente alle finanze della comunità valdese italiana sia sicuramente più positivo e scevro da rischi che affidarlo a gente senza dignità e soprattutto senza senso dello Stato. Spero così di aver contribuito alla discussione in merito che vedo farsi sempre più numerosa sul Vostro e mio giornale.

Vicenda profughi, serve umanità e responsabilità

Maria Rosaria Baldin

Cara Unità, l'episodio dei 37 profughi raccolti da una nave ed ora, da più di 20 giorni, al largo delle ns. coste, nell'impossibilità di entrare in territorio italiano, mi fa sentire una volta di più la vergogna di appartenere a un popolo che ha dimenticato, non soltanto l'amore per gli altri, ma anche i doveri minimi della persona. Dimenticando che, non accogliendo gli altri, non accogliamo noi stessi. Questo mondo è vecchio. L'occidente è vecchio; un occidente vecchio e stanco che ha bisogno di forze nuove e giovani per andare avanti, ma che rifiuta di guardarle in faccia quando arrivano sulle sue coste. Le rifiuta perché teme il confronto con quel sé stesso perduto, e non vuole vedere nei loro occhi il riflesso di troppe rughe, di troppi anni dedicati a un edonismo sferzato, all'individualismo e all'accumulo di potere, denaro, e armi. E allora, meglio lasciarli in mezzo al mare. Come cittadina italiana, non posso non esprimere tutta la mia indignazione per una situazione che avrebbe dovuto trovare una soluzione immediatamente. Non si può giocare con la vita delle persone, utilizzando cavilli legislativi per non agire.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)